

A black and white portrait of Pier Paolo Pasolini, showing his face from the chest up. He has a thoughtful expression, with his hand resting under his chin. The image is grainy and has a high-contrast, artistic quality.

Una disperata vitalità

Pier Paolo Pasolini a cent'anni dalla nascita 1922-2022

Saggio introduttivo di Alberto Granese, Luigi Montella

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXV • 2023

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)

MOD
Società italiana per lo studio
della modernità letteraria

Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

LEONARDO ACONE (Università di Salerno), EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), CLARA ALLASIA (Università di Torino), ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata), MICHELE BIANCO (Università di Bari *Aldo Moro*), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari *Aldo Moro*), ANNALISA BONOMO (Università di Enna *Kore*), LAURA CANNAVACCIUOLO (Università di Napoli *L'Orientale*), RINO CAPUTO (Università di Roma *Tor Vergata*), ALBERTO CARLI (Università del Molise), DANIELA CARMOSINO (Università della Campania *Luigi Vanvitelli*), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), RENATA COTRONE (Università di Bari *Aldo Moro*), BIANCA MARIA DA RIF † (Università di Padova), DOMENICA FALARDO (Università di Salerno), ANGELO FÀVARO (Università di Roma *Tor Vergata*), ROSALBA GALVAGNO (Università di Catania), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), PIETRO GIBELLINI (Università *Ca' Foscari* di Venezia), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), PASQUALE GUARAGNELLA (Università di Bari *Aldo Moro*), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), GIUSEPPE LANGELLA (Università *Cattolica* di Milano), LORENZO MANGO (Università di Napoli *L'Orientale*), SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), LUIGI MONTELLA (Università del Molise), ALDO MORACE (Università di Sassari), FABRIZIO NATALINI (Università di Roma *Tor Vergata*), LAURA NAY (Università di Torino), GIANNI OLIVA (Università di Chieti-Pescara *G. d'Annunzio*), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), ROSSELLA PALMIERI (Università di Foggia), LAURA PAOLINO (Università di Salerno), GIORGIO PATRIZI (Università del Molise), DOMENICA PERRONE (Università di Palermo), DONATO PIROVANO (Università di Torino), FRANCO PRONO (Università di Torino), PAOLO PUPPA (Università *Ca' Foscari* Venezia), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli *Federico II*), VINCENZO SALERNO (Università di Salerno), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), GIORGIO SICA (Università di Salerno), ANTONIO SICHERA (Università di Catania), CHIARA TAVELLA (Università di Torino), PIERA GIOVANNA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano), SEBASTIANO VALE-
RIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli *Suor Orsola Benincasa*), AGOSTINO
ZIINO (Università di Roma *Tor Vergata*)

Comitato scientifico internazionale / *International Scientific Board*

ZYGMUNT G. BARAŃSKI (University of Cambridge, University of Notre Dame), MARK WILLIAM EPSTEIN (Princeton University), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Université Paris-Sorbonne), GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich), FRANÇOIS LIVI † (Université Paris-Sorbonne), MARTIN McLAUGHLIN (University of Oxford), LUIGI MONTELLA (Università del Molise), ANTONELLO PERLI (Université Côte d'Azur), MARA SANTI (Ghent University)

Redazione / *Editorial Board*

LORENZO RESIO (coordinamento), VALENTINA COROSANITI, GIOVANNI GENNA, ELEONORA RIMOLO

Per la rubrica «Discussioni» / *For the column «Discussioni»*

LAURA CANNAVACCIUOLO (coordinamento), SALVATORE ARCIDIACONO, NINO ARRIGO, MARIKA BOFFA, LOREDANA CASTORI, DOMENICO CIPRIANO, ANTONIO D'AMBROSIO, MARIA DIMAURO, CARLANGELLO MAURO, THOMAS PERSICO, GENNARO SGAMBATI, FRANCESCO SIELO

Revisori / *Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti
a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

UNA DISPERATA VITALITÀ
Pier Paolo Pasolini
a cent'anni dalla nascita 1922-2022

Saggio introduttivo di
Alberto Granese, Luigi Montella



Rivista annuale / *A yearly journal*
XXV – 2023

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

Proprietà letteraria riservata
2023 © Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesie
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
www.edizionisinestesie.it – info@edizionisinestesie.it
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesie» – Direzione e Redazione

c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, direzione.sinestesie@gmail.com

Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesie» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesierivistadistudi.it

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*

Gennaro Volturo

*

Published in Italy

Prima edizione: 2023

pubblicata da La scuola di Pitagora editrice, via Monte di Dio, 14 – 80132, Napoli

www.scuoladipitagora.it – info@scuoladipitagora.it

ISBN 978-88-6542-890-0 (cartaceo) – ISBN 978-88-6542-891-7 (*open access*)

Gli e-book della Rivista «Sinestesie» sono pubblicati con licenza Creative Commons
Attribution 4.0 International

INDICE

ALBERTO GRANESE, LUIGI MONTELLA, <i>Introduzione</i>	11
LUIGI MONTELLA, <i>La 'visionaria concretezza' poetica nella Ballata intellettuale per Titov</i>	19
ALBERTO CARLI, « <i>Comincerò la mia scelta proprio dal Molise</i> » <i>Pier Paolo Pasolini, il dialetto e il canto popolare</i>	29
ANTONIO MONTINARO, <i>Le lingue di Pier Paolo Pasolini</i>	43
ERMINIO RISSO, <i>L'Estetica in Pasolini e di Pasolini: da Picasso all'espressionismo sperimentale</i>	57
GIORGIO PATRIZI, <i>Quale mondo per Gennariello?</i> <i>La periferia secondo Pasolini</i>	77
LETIZIA BINDI, <i>Piccole patrie, borgate e altri 'mondi di vita' in Pier Paolo Pasolini</i>	83
GIOVANNI GENNA, <i>L'«edipo castratore»: attorno alla polemica Pasolini-Sanguineti</i>	99
ANDREA GIALLORETO, « <i>L'odore dell'India</i> » <i>fra ricerca dell'Altrove e orientalismo terzomondista</i>	113
PAOLO PUPPA, <i>Pasolini in Friuli: la scena-confessione</i>	127

ROBERTO CARNERO, <i>Pasolini e i giovani infelici</i>	141
ALBERTO GRANESE, <i>La casta degli intellettuali e il popolo-nazione. Il contraddittorio incontro con Gramsci</i>	155
MAURA LOCANTORE, «Ah, l'Italia disunita». <i>Identità e mutazione: l'analisi sociologica e letteraria di Pier Paolo Pasolini.</i>	169
ANGELO FÀVARO, «I nemici ... sono degli amori sconosciuti»: <i>Pilade nella messa in scena di L. Ronconi e A. Latella. Per un'ermeneutica del tragico eschileo in Pasolini</i>	183
MICHELE BIANCO, <i>La funzionalizzazione del sacro nei testi cinematografici pasoliniani</i>	199
ENZA LAMBERTI, <i>Da «La noia» a «Teorema»: il corpo e l'eros tra mercificazione e sacralità, mistero e perdita d'identità</i>	213
ROBERTO CHIESI, <i>Tonalità funebri e ultime utopie della Trilogia della vita</i>	227
ROSA GIULIO, <i>Tra narrativa e cinema: il messaggio paolino di Pier Paolo</i>	237
FABIO BENINCASA, <i>La bibliografia di Salò. Eros, arte e potere nell'ultimo Pasolini</i>	245
LORENZO CANOVA, <i>La morte di Pasolini nella pittura di Renzo Vespignani e Nicola Verlato</i>	259
PIER PAOLO BELLINI, <i>Carne e Cielo: aspetti socio-esistenziali nelle canzoni di Pasolini</i>	281
STEFANO NOBILE, <i>Pasolini e il mondo della canzone</i>	291
LUIGI MARTELLINI, <i>Pasolini. nel labirinto delle letture-scritture</i>	305

GUIDO SANTATO, *La fortuna critica di Pasolini
in Italia e nel mondo. Cenni introduttivi*

321

Maura Locantore

«AH, L'ITALIA DISUNITA».
IDENTITÀ E MUTAZIONE: L'ANALISI SOCIOLOGICA E LETTERARIA
DI PIER PAOLO PASOLINI.

Riassunto: Tra tutti gli intellettuali *engagé*, Pasolini è ritenuto un autore complesso non solo per la sua visibilità o per la radicalità delle sue idee, ma anche per via del suo rapporto con le scienze sociali: da un lato, infatti, lo scrittore non disdegna gli strumenti concettuali della sociologia, dall'altro li manipola per esprimersi nella scrittura letteraria, in particolare quella corsara e luterana nell'esperienza del saggista/giornalista. In questo contributo, si è voluto indagare, attraverso l'analisi di alcune opere, le "azioni pasoliniane" interrogandosi non solo, e non tanto, sugli strumenti concettuali ed epistemici dei sociologi e degli altri scienziati sociali, quanto piuttosto sulla loro forma di vita: sulle istituzioni, le organizzazioni e le collettività entro i quali si svolgono le pratiche intellettuali.

Parole chiave: Pasolini, Scrittura giornalistica, Identità, Mutazione, Sociologia.

Abstract: Among all the *engagé* intellectuals, Pasolini is considered a complex author not only because of his visibility or the radical nature of his ideas, but also because of his relationship with the social sciences: on the one hand, in fact, the writer does not disdain the conceptual tools of sociology, on the other hand, he manipulates them to express himself in literary writing, in particular the Corsican and Lutheran experience of the essayist/journalist. In this contribution, we wanted to investigate, through the analysis of some works, the "Pasolinian actions" by questioning not only, and not so much, the conceptual and epistemic tools of sociologists and other social scientists, but rather their form of life: the institutions, organisations and collectivities within which intellectual practices take place.

Keywords: Pasolini, Journalistic writing, Identity, Mutation, Sociology.

Pier Paolo Pasolini ha impresso un segno importante nella cultura italiana e la sua lezione continua a parlarci con il linguaggio affilato dei suoi scritti e delle sue immagini, con l'assoluta originalità delle sue visioni, con quell'attenzione alle marginalità – cifra distintiva della sua opera – che in lui esprimeva un desiderio di pienezza umana. Ricordarlo a cento anni dalla nascita, con il

ricco programma di iniziative predisposte, ci pone di fronte a un patrimonio di intuizioni e valori che ancora possono aiutarci nel confronto con la modernità, suo rovello, oltre che bersaglio del suo pensiero critico. Pasolini aveva le sue radici nel Novecento. In quel dopoguerra, in cui si è affermata l'idea di uguaglianza sostanziale, unitamente a quelle di libertà e democrazia. Gli è appartenuta la dimensione dell'impegno civile dell'intellettuale, a servizio della società.¹

Il Dopoguerra, come, peraltro, evidenzia perfettamente Calvino nell'introduzione al suo romanzo *I sentieri dei nidi di ragno* nell'edizione 1964 per Einaudi,² è stato contraddistinto da profonde trasformazioni che ne hanno stravolto l'impianto sociale e il conseguente immaginario letterario:

L'esplosione letteraria di quegli anni in Italia fu, prima che un fatto d'arte, un fatto fisiologico, esistenziale, collettivo. Avevamo vissuto la guerra, e noi più giovani – che avevamo fatto appena in tempo a fare il partigiano – non ce ne sentivamo schiacciati, vinti, «bruciati», ma vincitori, spinti dalla carica propulsiva della battaglia appena conclusa, depositari esclusivi di una sua eredità. Non era facile ottimismo, però, o gratuita euforia; tutt'altro: quello di cui ci sentivamo depositari era un senso della vita come qualcosa che può ricominciare da zero, un rovello problematico generale, anche una nostra capacità di vivere lo strazio e lo sbaraglio; ma l'accento che vi mettevamo era quello di una spavalda allegria. Molte cose nacquero da quel clima, e anche il piglio dei miei primi racconti e del primo romanzo. Questo ci tocca oggi, soprattutto: la voce anonima dell'epoca, più forte delle nostre inflessioni individuali ancora incerte. L'essere usciti da un'esperienza – guerra, guerra civile – che non aveva risparmiato nessuno, stabiliva un'immediatezza di comunicazione tra lo scrittore e il suo pubblico: si era faccia a faccia, alla pari, carichi di storie da raccontare, ognuno aveva avuto la sua, ognuno aveva vissuto vite irregolari drammatiche avventurose, ci si strappava la parola di bocca.

A partire dalla fine degli anni Cinquanta del Novecento si assiste, infatti, a un cambiamento radicale del rapporto tra parola poetica e identità nazionale: la prospettiva indicata da Francesco De Sanctis³ di costruire l'identità italiana

¹ È il messaggio del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione del centenario della nascita di Pier Paolo Pasolini.

² Cfr. I. CALVINO, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Einaudi, Torino 1964, pp. 5-13.

³ Sul rapporto tra coscienza nazionale e tradizione letteraria nella *Storia della letteratura italiana* di Francesco De Sanctis rimando agli studi di E. RAIMONDI, *Letteratura e identità nazionale*, Mondadori, Milano 1998 e S. JOSSA, *L'Italia letteraria*, Il Mulino, Bologna 2006.

partendo da una memoria comune depositata nella nostra tradizione letteraria viene svuotata sul piano tematico e sul piano epistemologico.

Da un lato la parola poetica abdica alla funzione che aveva avuto fino a quel momento di ricercare i temi dell'esistenza per la costruzione di un'identità condivisa; dall'altro vi è il rifiuto, da parte dei letterati stessi, della tradizione come memoria comune degli italiani; si può affermare, dunque, che nel secondo Novecento, sono prevalenti alcune tendenze: la rievocazione di un passato glorioso perduto in contrapposizione a un presente degradato; il rifiuto della retorica nazionalista della letteratura e la denuncia, in taluni casi l'invettiva, contro l'Italia in una chiave "anti-identitaria".

In tale contesto, Pasolini è percepito come un autore non conforme del panorama letterario novecentesco, bensì come una presenza che provoca, interroga e scuote le nostre coscienze con una straordinaria efficacia, pur determinando distonie ermeneutiche, irritazioni e opposizioni, proprio in forza della propria peculiare imperfezione.

L'intensità del poeta casarsese nasce dalla dissonanza tragica tra l'esattezza e l'imperturbabilità del modello originario e il bisogno ingegnosamente anomalo del mondo su cui questo disegno tenta di tradursi, ed è proprio tale sproporzione a costituirne un punto di orientamento divergente, in un tempo, il nostro, sostanziato da infingimenti appiananti, coatte assicurazioni, sterili e volgari automatismi culturali.

La densità prismatica del suo calibro di finissimo interprete dello *spengleriano* tramonto dell'Occidente, di delatore della falsificazione sociale e della mutazione antropologica della sua epoca, di nosografo degli ego dilatati della società dell'incertezza, è congruente con la eccezione che la sua irrequietezza costituisce rispetto alla ovvietà inerte del suo tempo a cui non solo non si è mai voluto adeguare, ma a cui ha aderito attraverso una sfasatura della sua consapevolezza critica che è custodita in un residuo di non-appartenenza alla propria epoca, seppur lo lega irrevocabilmente agli spasmi polimorfi del nostro tempo.

Il vero tratto distintivo dell'espressione poetica di Pasolini è, pertanto, la sua natura civile: come infatti osserva Moravia, in lui ha sempre operato una sorta di «impegno civile», ossia un impulso che lo spingeva a uscire dal privato per esprimere sé stesso e per avventurarsi concretamente nella società e agire concretamente al suo interno.

Pasolini fin dall'inizio, e poi sempre, è stato quello che si chiamava una volta un poeta civile. Poeta perché poeta, e civile appunto per questa sua continua volontà di intervenire e modificare le cose, in cui si deve ravvisare forse qualcosa che era legato alla sua emarginazione iniziale, originaria, nativa cioè

il bisogno di essere in mezzo agli altri, di essere amato. Ma naturalmente, l'impulso fondamentale era di influire sugli altri, di spingerli in una certa direzione, di illuminarli, di istruirli. [...] La grande originalità di Pasolini è stata appunto questa, di essere un poeta civile di sinistra innestato [...] sulla poesia moderna europea decadente. [...] Pasolini si è trovato con la vocazione, rivoluzionaria di una parte, e civile dall'altro, proprio nel momento del crollo del nostro paese, crollo radicale, catastrofico, senza precedenti. [...] *Le ceneri di Gramsci* è questo, è il piano del poeta di fronte alla Patria. E questo c'è in tutti i libri di poesia di Pasolini, la pietà verso la patria oppressa e distrutta; cioè un impegno civile che oltrepassa la rappresentazione reale, e che è l'espressione di un sentimento profondo, come si vede anche negli altri libri di poesia, nei romanzi e nel cinema. Infine Pasolini – sempre per impegno civile – ha dato scandalo pubblicando con molto coraggio una serie di articoli abbastanza famosa sul Corriere della Sera. [...] Si può dire solamente una cosa: che a un certo punto il poeta decadente [...] pian piano evapora, cede il posto al poeta civile, e il poeta civile all'articolista, al saggista politico.⁴

È nell'impegno civile di Pasolini, dall'amore per la Patria al pianto poetico per la perdita di valori, nel tentativo intellettuale di redimerla, che si può ravvisare il più significativo *trait d'union* fra il poeta, il cineasta, il romanziere e il saggista.

D'altra parte, si evince come ogni volume di poesie pasoliniano segni un diverso momento-chiave nei suoi rapporti con la realtà socioculturale circostante, riprodotta e traslata nel suo universo poetico: se i poemetti «civili» de *Le Ceneri di Gramsci* delimitano la fine delle illusioni degli anni Cinquanta, *La religione del mio tempo* va di pari passo con l'avvento della civiltà industriale e la conseguente crisi culturale di inizio anni Sessanta, mentre *Poesia in forma di rosa* registra i primi atti della *Dopostoria* mediante una corrispondente, iniziale decomposizione della struttura poetica e il ripiegamento del poeta sull'autobiografia, e infine *Trasumanar e organizzar*, apparso dopo un lungo silenzio del poeta, decreta la fine del linguaggio istituzionale della poesia, a causa dello smarrimento del destinatario/interlocutore ormai disperso nella società di massa.

Già nel 1942, sul «Setaccio», Pasolini offre un'importante definizione dell'Italia e della patria in un momento storico estremamente difficile:

Si può credere poeticamente nella patria, come si può credere poeticamente a Dio. È una fede che, imitando la vera, la equivale: ed è forse il nobile mezzo

⁴ A. MORAVIA, *Pasolini poeta civile*, in *Per conoscere Pasolini*, Bulzoni, Roma, 1978, p. 7.

per conquistarla. Noi siamo orgogliosi di una siffatta fede nella patria [...]. La patria è chi l'ama: e in questo pensiero la fede non mi acceca.⁵

Il tema dell'identità è peraltro al centro anche delle poesie diaristiche che Pasolini pubblica nel 1945 e poi nel 1954 e di alcuni testi presenti o comunque legati a *L'Usignolo della Chiesa cattolica*.⁶ Proprio *L'identità (Diario 1950)*⁷ è il titolo di una sezione che comprende il testo omonimo, esclusa dalla raccolta: in cui domina la ricerca di una dialettica tra destino individuale e destino collettivo; rilevante, in questa sede risulta, il testo *Alla mia nazione*, scritto nel 1958-1959 e appartenente alla sezione dei *Nuovi epigrammi* raccolti ne *La religione del mio tempo*.⁸

La descrizione dell'Italia è incentrata sulla contrapposizione tra l'identità in potenza – quello che l'Italia potrebbe essere – e l'identità reale:

⁵ P.P. PASOLINI, *Ragionando sul dolore civile*, in «Setaccio», III, n. 2, dicembre 1942 ora in ID., *Saggi sulla politica e la società*, a cura di W. Siti, S. De Laude, con un saggio di P. Bellocchio, cronologia a cura di N. Naldini, Mondadori, Milano 1999, pp. 23-24. Si veda anche ID., *Ultimo discorso sugli intellettuali*, in «Setaccio», III, n. 5, marzo 1943.

⁶ *L'Usignolo della Chiesa Cattolica* esce nel 1958 nella collana di poesie diretta per Longanesi da Nico Naldini, dopo traversie editoriali che hanno esercitato forti ripercussioni sulla struttura della raccolta. Il libro comprende le poesie scritte tra il 1943 e il 1949 e avrebbe avuto una forma molto diversa se Pasolini lo avesse pubblicato nel 1950, proprio come era nelle intenzioni dell'autore dopo il giudizio positivo espresso da Vittorio Sereni. Utile alla ricostruzione, sia della genesi compositiva sia delle vicende editoriali, è la missiva che Pasolini scrive a Leonardo Sciascia nel 1953: «Il mio libro intero, ristagnante da Mondadori da tre anni (dopo favorevole accoglienza, e anzi certezza di pubblicazione), è composto da quattro sezioni». Cfr. P.P. PASOLINI, *Lettere 1940-1954*, a cura di N. Naldini, Einaudi, Torino 1986, p. 610. Interessante all'interno della raccolta è la sezione *L'Italia*, che appare per la prima volta in *Antologia della poesia italiana 1909-49*, a cura di G. Spagnoletti e pubblicata da Guanda; come evidenzia lo stesso Pasolini in una lettera al curatore: «E ti dico subito che l'idea di scegliere per la tua antologia *L'Italia* mi trova ben contento e consenziente; di meglio non potevo augurarmi». Cfr. P.P. PASOLINI, *Lettere 1940-1954* cit., p. 379. Con il poemetto, peraltro, Pasolini aveva partecipato (ottenendo una segnalazione) al premio Roma, che venne poi attribuito a Ungaretti.

⁷ Il testo è oggi pubblicato nell'edizione Meridiani nella sezione delle *Appendici a L'Usignolo della Chiesa Cattolica*. Cfr. P.P. PASOLINI, *Note e notizie sui testi in Tutte le poesie*, a cura di W. Siti, con un saggio introduttivo di F. Bandini, cronologia a cura di N. Naldini, Mondadori, Milano 2003, pp. 1582-1583.

⁸ Il volume esce da Garzanti nel maggio del 1961 con la dedica a Elsa Morante, ma il libro comprende poesie composte a Roma tra il 1955 e il 1960 raccolte in tre sezioni, di cui le prime due sono a loro volta tripartite mentre l'ultima comprende le cinque Poesie incivili. All'uscita del volume quasi tutti i testi di cui si compone la raccolta erano già usciti in rivista con varianti o con altri titoli. È interessante quanto Pasolini dichiara nelle *Note* poste in coda al volume e che precisa la cronologia relativa alla composizione della raccolta. Cfr. P.P. PASOLINI, *Note e notizie sui testi* cit., pp. 1647-1649.

Non popolo arabo, non popolo balcanico/non popolo antico/ ma nazione vivente, nazione europea: e cosa sei?/Terra d'infanti, affamati, corrotti, governanti impiegati di agrari,/prefetti codini, avvocatucci unti di brillantina e i piedi sporchi,/funzionari liberali carogne come gli zii bigotti, una caserma/ un seminario, una spiaggia libera, un casino!

L'identità di «nazione vivente, nazione europea» non è solo ideale, ma si riallaccia ad un passato glorioso realmente esistito: l'identità presente si mostra così nel suo degrado proprio in relazione a questa identità trascorsa: «Proprio perché tu sei esistita, ora non esisti/ proprio perché fosti cosciente, sei incosciente».

L'incipit per negazione, l'anafora di «popolo», cui si contrappone nel secondo verso – mediante il parallelismo introdotto dall'avversativa – la parola nazione; l'elenco delle figure di dannati e l'anatema finale «sprofonda in questo tuo bel mare, libera il mondo» che ha la funzione di risvegliare le coscienze e di riscattare l'oppressione del popolo, fanno riecheggiare nei versi il tono dell'invettiva di stampo dantesco. Siamo tuttavia su un crinale: nella società fatiscante che affiora da questi versi si intravede quella mutazione antropologica dei ceti medi che, nelle *Lettere luterane*, hanno sposato l'ideologia edonistica del consumo creando un contesto di falsa tolleranza e di falso laicismo: di falsa realizzazione, cioè, dei diritti civili.

La mutazione antropologica del popolo italiano ha delle ripercussioni sulla funzione sociale dell'intellettuale e sul rapporto tra il letterato e il pubblico: essa segna la parabola novecentesca, nella fine della tensione etico-civile, del mandato politico dell'intellettuale che non ha più un destinatario a cui rivolgersi.

Alla mia nazione introduce dunque una rottura rispetto alla produzione precedente: siamo distanti dall'immagine poetica dell'Italia fondata sul nesso passato perduto/storia traditrice, un archetipo che va da Dante fino ancora al Pasolini delle *Poesie a Casarsa* o delle altre antologie friulane, poiché incrinandosi la funzione sociale dell'intellettuale, viene meno la fiducia nella possibilità di costruire una memoria comune ed una comune identità.

Poesia in forma di rosa è l'opera che contraddistingue, dunque, la fine di ogni egemonia letteraria dell'identità nazionale, in cui si consuma il senso utopico di una patria-nazione unita e si apre un tempo segnato da nuove incertezze, che investono non solo questo particolare aspetto culturale, ma il senso stesso della poesia e della letteratura.

Da qui in avanti il concetto di identità subirà una graduale trasformazione non consentendo più un diretto rispecchiamento tra io e un noi: il senso di una disgregazione generale investirà il panorama culturale per lasciare spazio solo ai frammenti di un disegno divenuto sbiadito; le modalità di

rappresentazione dell'Italia velocemente si trasformano e sfuggono ad una visione d'insieme, per farsi schegge di un discorso che non permette sintesi, né racconto, poiché vengono a mancare i nessi, il collegamento tra tradizione passata e cultura a venire, in uno scenario che muta e non smette di mutare e che, ancora oggi, non prende completamente forma.⁹

Appartengono alla memoria collettiva, come interventi scandalosi e profetici, gli articoli pubblicati da Pier Paolo Pasolini sul «Corriere della Sera» e il «Tempo» tra il 1973 e il 1975, poi raccolti in *Lettere luterane* e *Scritti corsari*, che rappresentano in realtà l'ultima tappa di una lunga e consapevole riflessione sulla storia d'Italia che riprende alcuni dei temi più profondi della poetica dell'autore che analizza la cronaca e la quotidianità sullo sfondo di una più ampia interpretazione della modernizzazione che si compendia, e si radicalizza, nell'immagine della «rivoluzione antropologica».

Una cornice teorica che, nella combinazione fra Marx e Gramsci con Freud, permette allo scrittore corsaro di evidenziare lo sfasamento tra forme di vita e modelli culturali, per cui il mutamento strutturale precede e informa quello culturale, che si attua più lentamente del primo e ne risulta trasfigurato.

Il processo prevede la successione di tre grandi fasi: il mondo contadino, uguale a sé stesso per «quattordicimila anni», l'epoca «paleoindustriale», teatro di imponenti cambiamenti economici e politici ma non culturali e, infine, l'affermarsi del Nuovo potere che trasforma radicalmente modelli simbolici e visioni della società.¹⁰ L'analisi di tale mutazione costa a Pasolini le critiche di amici e nemici: se Alberto Moravia rimprovera allo scrittore di non riconoscere l'importanza delle scelte ideali che distinguono fascisti e

⁹ Come nota Bellocchio: «Non però il solo Potere, anche il Paese. A meno di due mesi dalla fine: «L'Italia – e non solo l'Italia del Palazzo e del potere – è un Paese ridicolo e sinistro: i suoi potenti sono delle maschere comiche, vagamente imbrattate di sangue: “contaminazioni” tra Molière e il Grand Guignol. Ma i cittadini italiani non sono da meno». Gli italiani «sono stati ingannati, beffati», ma non senza il loro consenso e soddisfazione, e comunque in modo irrimediabile, diventando obiettivamente i nemici di Pasolini, i suoi potenziali assassini. Mai Pasolini è stato così solo, così «disperatamente» anzi inutilmente italiano, come nel momento della sua massima popolarità». Si veda P.P. PASOLINI, *Saggi sulla politica e la società* cit., p. XXXVIII.

¹⁰ La tradizione contadina è per Pasolini un tutto unico, articolato ma sempre uguale, un residuo rimasto all'interno del tempo nuovo: «L'universo contadino [...] è l'avanzo di una civiltà precedente (o di un cumulo di civiltà precedenti tutte molto analoghe tra loro)». È un mondo integrato, le cui strutture di base definiscono una vita «felice e fiera» nella sua ripetitiva immediatezza. Nella tradizione, così come nel passaggio alla prima modernità, cattolicesimo e cultura contadina appaiono sovrapposti e indistinguibili: «Fino a oggi la Chiesa è stata la Chiesa di un universo contadino, il quale ha tolto al cristianesimo il suo solo momento originale rispetto a tutte le altre religioni, cioè Cristo». Si veda in proposito ID., *Saggi sulla politica e la società* cit., pp. 320-321 e pp. 359-360.

antifascisti, il dirigente comunista Maurizio Ferrara lo accusa di rifarsi a un sedimento lombrosiano vagamente razziale; Lucio Colletti e Italo Calvino condannano Pasolini per la sua nostalgia dell'Italietta, mentre il giornalista Andrea Barbato definisce penoso il suo declino intellettuale, solo Leonardo Sciascia riconosce un qualche valore alle sue tesi.

Un perfetto esempio della reazione del mondo politico e culturale che dovrebbe essergli più vicino è un articolo pubblicato da Fabio Mussi, sul numero di «Rinascita» del 28 giugno 1974, che lo accusa di «voler tradurre le sue curiosità e i suoi liberi scandagli in linguaggio direttamente politico» e ne descrive le tesi come il frutto di vere e proprie ossessioni.¹¹

In realtà, a guardare attentamente il periodo che precede i primi anni Settanta, ci si accorge che il Pasolini polemista corsaro e luterano è già in nuce almeno dal 1968, cioè da quando apre i battenti la rubrica «Il caos», ospitata sul settimanale «Tempo». E non è peregrino, difatti, ritenere che l'anno della contestazione giovanile sia la dorsale che conduce alla fase conclusiva della produzione artistica di Pasolini che, dalla sua specola, una settimana dopo l'altra, tiene sempre il cannocchiale puntato verso l'attualità. Era stato Davide Lajolo, giornalista e deputato comunista, a suggerire il nome dello scrittore ad Arturo Tofanelli, allora direttore del periodico; Lajolo aveva fatto anche da mediatore, confessando: «Un colloquio nessuno lo può tenere meglio di te proprio perché sono in molti da ogni parte che ce l'hanno con te».

Al timone della rubrica, illustri predecessori pasoliniani erano stati, oltre e prima di Salvatore Quasimodo, anche Massimo Bontempelli e Curzio Malaparte. Pasolini, d'altra parte, aveva occupato una simile tribuna qualche tempo addietro, all'epoca dei *Dialoghi* su «Vie nuove» (dal 28 maggio 1960 al 30 settembre 1965): questa è quindi la seconda esperienza di contatto con

¹¹ Le trasformazioni della cultura italiana derivano da processi strutturali di medio periodo (migrazioni, nuovi mezzi di comunicazione, scuola pubblica, urbanizzazione, impegno politico) e non dal macro-fenomeno del neocapitalismo. Mussi vuole sottolineare i risultati dell'azione politica del proletariato, cioè del Pci: Se «l'Italia scomoda e rustica non c'è più» è anche perché le classi subalterne hanno lottato per superarla, e dunque nei caratteri nuovi degli italiani c'è anche il segno della loro storia e della storia degli intellettuali che hanno saputo svincolarsi dalla soggezione ai gruppi dominanti [...] Pasolini non capisce che la scelta soggettiva può [...] liberare dal conformismo e aiutare la ragione a vincere la nevrosi. Lo scrittore, è la conclusione, è a tal punto affascinato dalla ricerca di una «diversità innocente e incontaminata» da scambiare la realtà con l'impasto di ideologia e scetticismo che lo ossessiona. Le sue non sono considerazioni politiche o sociologiche, ma clamorosi abbagli, i frutti di «un modo trasognato di vivere gli avvenimenti che conduce facilmente all'equivoco». Le argomentazioni di Mussi riprendono e sviluppano alcune delle tesi presentate di Ferrarotti qui già citato. Cfr. F. MUSSI, *Americanismo e disperazione*, in «Rinascita», 28 giugno 1974, pp. 17-18.

il grande pubblico, con la differenza che cade in una congiuntura politica, sociale e culturale molto più tumultuosa della precedente,¹² come ricorda anche Ferretti: «Sono passati tre anni dalla fine della precedente rubrica Dialoghi con Pasolini, e sono cambiate molte cose. La crisi profonda aperta in lui dal “nuovo” sviluppo capitalistico nei primi anni Sessanta si è intrecciata al “trauma” del Sessantotto, con implicazioni complesse e contraddittorie».¹³

Fu l'editore della rivista, nella lettera-contratto, a dettare le linee del progetto, che peraltro bene si confacevano al coevo *animus pugnandi* del nuovo collaboratore:

la rubrica [...] sarà dedicata, suddivisa in 2, 3 o 4 pezzi, all'interpretazione o al commento di avvenimenti politici, di cronaca, di cultura o di mondanità” a esclusiva scelta di Pasolini.¹⁴

Sul numero inaugurale del «Caos», una breve presentazione di Giancarlo Vigorelli, all'epoca critico letterario di «Tempo», introduce ai lettori il prestigioso e famigerato ospite (l'operazione di lancio si estende fino alla copertina del settimanale, per metà dedicata al nuovo collaboratore):

Pier Paolo Pasolini [...] farà di tutto, dentro di sé e verso gli altri, per provocare lo scandalo della verità; l'unico che gli stia a cuore [...]. E da poeta vero, anche

¹² In cima alle attenzioni pasoliniane, dall'anno delle rivolte studentesche in poi, si sistema dunque la saggistica giornalistica, che si accomoda a fianco del cinema e che insieme all'impegno nella regia riempie un tumultuoso settennio. Peraltro, questa riflessione da polemista cade in coincidenza di una congiuntura storica densa di avvenimenti per l'Italia, reduce dall'era del boom economico e in preda a violente tensioni sociali. Così, la vicenda privata di Pasolini s'interseca continuamente con la quotidianità pubblica, della quale denuncia con onestà intellettuale ed inesaurita passione civile i tanti nodi irrisolti. Per quanto contrassegnata dall'allontanamento dalla letteratura tout court, questa fase dell'opera pasoliniana data, a conti fatti, a partire da un testo poetico: la famigerata *Il PCI ai giovani!!* e coincide, peraltro, con la doppia disavventura toccata in sorte a *Teorema*. Da un lato, l'establishment letterario alza un muro di silenzio attorno al libro; dall'altro, la critica cinematografica accoglie con freddezza il film. Duplice è stato pure lo scontro che lo scrittore-regista inscena con le rispettive istituzioni accademiche: alla discussa partecipazione allo Strega, con tanto di ritiro dalla competizione, fece seguito quella, ugualmente burrascosa, alla mostra cinematografica di Venezia: Pasolini protestava per l'ingerenza dell'industria culturale nelle logiche del mercato librario; parallelamente, a chi gli rinfacciava l'incoerenza del mancato ritiro dalla kermesse lagunare, rispondeva invocando la necessità, per un cineasta che non volesse ridursi al mutismo, di sfruttare cinicamente il sistema.

¹³ Cfr. G.C. FERRETTI, *L'apprendistato del corsaro dialoghi*, in P.P. PASOLINI, *I dialoghi*, Editori Riuniti, Roma, 1992, pp. XI-LIV.

¹⁴ Ivi, n. 20

se in veste di giornalista, parlerà da oggi ai nostri lettori, che impareranno a conoscerlo, fuori d'ogni leggenda, nella sua inesorabile, e pur così pietosa, trepidità ed intrepidità di vita.¹⁵

La parola passa poi direttamente al titolare della rubrica, che, attenendosi scrupolosamente alle direttive editoriali ricevute, apre il suo spazio con un intervento quadripartito, anche se, in realtà, i singoli brevi articoli sono complementari e naturale prosecuzione l'uno dell'altro (*Il perché di questa rubrica, Nessun patto o patteggiamento, Una malattia molto contagiosa, Dov'è l'intellettuale?*).¹⁶

In testa a questo primo gruppo di scritti campeggia inoltre una sorta di proemio senza titolo, meritevole di una citazione per intero, che contiene il motto ispiratore dell'intera serie del «Caos»:

Perché ho accettato di scrivere per «Tempo» la presente rubrica? È una domanda che faccio a me stesso, più che per rispondere preventivamente a coloro, che con simpatia o con antipatia, me la porranno. Ci sono molte ragioni: la prima è il mio bisogno di disobbedire a Budda. Budda insegna il distacco dalle cose (per dirla all'occidentale) e il disimpegno (per continuare con il grigio linguaggio occidentale): due cose che sono nella mia natura. Ma c'è in me, appunto, un irresistibile bisogno di contraddire a questa mia natura. Naturalmente, un tale bisogno di contraddirmi, ha bisogno anche di giustificazioni. Queste giustificazioni provvede a dettarmele tutto il mio conformismo, che è molto difficile, del resto, da definire, essendo fenomeno dal carattere maledettamente composito e ambiguo (esso ha forse i suoi punti di contatto più compatibili con un certo conformismo comunista, quale si è presentato nel dopoguerra: una cosa, dunque, quasi lontana come la infanzia).¹⁷

E così il paragrafo successivo, dal titolo *Il perché di questa rubrica*, senza soluzione di continuità tematica, spiega *in primis* cosa sia e da dove provenga il viscerale «bisogno di disobbedire a Budda»: ¹⁸ si tratta, più di ogni altra cosa, di una «necessità civile di intervenire, nella lotta spicciola e quotidiana, per conclamare quella che secondo me è una forma di verità»; con la postilla immediata che questo *modus operandi* non vuole avere alcuna pretesa dogmatica, piuttosto intende concretizzarsi in un meccanismo dialettico dove, alla

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ *Ibid.*

stregua di un cantiere sempre aperto, non mancano scelte sbagliate, correzioni di rotta o ripensamenti, con buona pace dei giornalisti "ufficiali:

Dico subito che non si tratta di una verità affermativa: si tratta piuttosto di un atteggiamento, di un sentimento, di una dinamica, di una prassi, quasi di una gestualità: essa dunque non può non essere piena di errori, e magari anche di qualche stupidità (a questa ammissione, sento già il ghigno dei giornalisti divenuti da oggi in poi miei colleghi).¹⁹

Termine chiave del passo è dunque, sopra ogni altro, «gestualità»: esso compendia infatti l'attivismo critico pasoliniano in ambito socio-culturale, così esplicitamente perseguito nei mesi della contestazione globale. «Il Caos» s'interrompe bruscamente all'inizio del 1970, quando l'autunno caldo continuava a far sentire le sue vampate e il nostro Paese ancora s'interrogava interdetto sulla strage di piazza Fontana: Pasolini fu tra i più lungimiranti nell'interpretare la cosiddetta "strategia della tensione", prova ne sia il fatto che la rubrica gli venne revocata quando iniziò a porsi ed a porre certe domande scomode. Allora il polemista dismette i suoi panni, accantona, solo in apparenza e per un periodo breve, le sue armi retoriche e dialettiche e lavora alla composizione della *Trilogia della Vita* e si dedica a lunghi e ricorrenti viaggi nel Terzo Mondo, alla ricerca di quelle civiltà ancora incontaminate dalla peste consumistica, dei segni ancora intatti del "vecchio mondo", ormai non più riconoscibili nell'Occidente socialmente ed architettonicamente sfigurato. A fine anni Quaranta, il giovane transfuga friulano, all'epoca illustre sconosciuto, aveva scelto Roma per rifarsi una vita e nella città aveva incontrato sé stesso, *mutatis mutandis*, all'inizio degli anni Settanta, lo scrittore-regista maturo ed affermato scopre la Napoli boccaccesca, miracolosamente rimasta, nonostante lo scorrere dei secoli, fedele allo spirito plebeo della tradizione.

Il resto dell'Italia, invece, stava mutando orrendamente sotto gli occhi allibiti di chi aveva conosciuto e profondamente amato un altro Paese: è questo il tempo per lo scrittore, siamo oramai alle soglie del 1973, di riprendere la penna del giornalista e di lanciare il grido d'allarme sulla metamorfosi antropologica di un intero popolo e, stavolta, l'osservatorio è «Corriere della Sera», il quotidiano più prestigioso per la *vox populi* e quello più inatteso per un intellettuale comunista, anche se senza tessera. Appaiono così degli scritti che davvero somigliano a veloci incursioni piratesche: i capelli lunghi, il divorzio, la Chiesa, l'aborto, il genocidio delle culture particolaristiche, l'omologazione borghese della società, lo sviluppo senza progresso, il golpe vero o presunto,

¹⁹ *Ibid.*

la scomparsa delle lucciole, il nuovo Potere: questi alcuni degli obiettivi delle veloci, pungenti incursioni, spesso condotte a colpi di sciabola contro il complesso delle istituzioni fintamente religiose o democratiche.

E allora, sovviene congruente una riflessione o provocazione: l'attuale e unanime apprezzamento di cui gode Pasolini porta a chiedersi come mai i sociologi italiani abbiano tardato tanto a scoprirlo e perché la sua opera attira l'attenzione degli scienziati sociali dopo quasi vent'anni dalla sua tragica morte?

La dura critica che Franco Ferrarotti²⁰ aveva rivolto allo scrittore friulano nel contesto dell'ampio dibattito sollevato dagli interventi sulla rivoluzione antropologica si basava su una comprensione della disciplina radicalmente diversa da quella attualmente condivisa: in un articolo uscito su «Paese sera» nel giugno 1974,²¹ il sociologo aveva denunciato l'abisso tra analisi scientifica e creatività artistica, rivendicando il diritto di rimanere indifferente di fronte alla «nostalgia del vissuto» di Pasolini. L'attacco di Ferrarotti al romanziere, infatti, riflette la più ampia configurazione di convinzioni e condizioni in cui si trovava chi, tra i sostenitori della «nuova sociologia» italiana, perseguiva una strategia di assimilazione alle élite tecnocratiche e modernizzatrici: gli accademici che criticavano o ignoravano Pasolini nei primi anni Settanta erano quelli che da vent'anni promuovevano a gran voce la «sociologia-scienza» contro la «sociologia-letteratura»,²² difendendo l'autonomia del proprio sapere contro i discorsi e i saperi degli intellettuali impegnati. Poiché le prese di posizione si intrecciano senza soluzione di continuità, e nella maggior parte dei casi senza alcuna strategia cosciente, con le posizioni di chi le enuncia, è facile interpretare il dibattito come una discussione sulla modernizzazione e le sue conseguenze.

Solo nel 1994, infatti, in un articolo pubblicato sulla «Rassegna italiana di sociologia» Franco Sarcinelli sottolinea la lucidità di Pasolini nell'analizzare le trasformazioni della società italiana e ne riconduce gli schemi concettuali a quelli della Scuola di Francoforte e, concentrandosi su *Petrolio*, inquadra la «singolare forma di sociologia comprendente di tipo qualitativo» di Pasolini come un originale «ingaggio fisico, un corpo a corpo che diventa un a-priori

²⁰ Semplificando, il Ferrarotti modernista, scienziato e «nordista» si contrapporrebbe a una sociologia post-positivistica e acentrica, capace di combinare paradigmi ermeneutici, postcoloniali e «sudisti» e di cogliere nei saperi non scientifici qualcosa di più di una suggestione o di un suggerimento.

²¹ F. FERRAROTTI, *I limiti di un'analisi culturologica*, ora in ID., *Fondi di bottiglia*, Solfanelli, Chieti 2008.

²² Tale distinzione ordinatrice è principalmente attribuibile ad A. PIZZORNO, *Abbandonare la sociologia-letteratura per una sociologia-scienza*, in «Opinione», 1, 1956, pp. 25-26.

conoscitivo ed interpretativo dei fenomeni e dei processi sociali».²³ Due anni dopo Franco Cassano, dedica allo scrittore friulano un intero capitolo del *Pensiero meridiano*, e attribuisce la sua capacità profetica a una esperienza «non dialettica della contraddizione» che mantiene, e anzi moltiplica, i contrasti.²⁴ Nel secondo volume della sua *Storia della sociologia italiana*, dedicato agli anni settanta, Filippo Barbano riconosce la fecondità delle anticipazioni di Pasolini sull'«immaturità culturale, politica e sociale» del Paese,²⁵ un giudizio, peraltro, condiviso da Giulio Sapelli,²⁶ che dedica alla lettura pasoliniana del neocapitalismo un intero volume, e da Domenico Perrotta,²⁷ che evoca Pasolini nell'ambito di una più ampia riconsiderazione della pratica etnografica e dei suoi ambienti extra-scientifici.

Tra tutti gli intellettuali *engagé*, Pasolini è ritenuto “pericoloso” non solo per la sua visibilità o per la radicalità delle sue idee, ma anche per via del suo complesso rapporto con le scienze sociali: da una parte, infatti, lo scrittore non disdegna gli strumenti concettuali della sociologia, usa spesso gli aggettivi «sociologico» e «semiotico» per le proprie analisi e fa riferimento a teorici sociali più o meno celebri e rigorosi anche all'interno di opere letterarie e teatrali; dall'altra, da marxista e «compagno di strada» del Pci, lo scrittore parla di una sociologia indecifrabile e anestetizzante, ormai lontana dall'ispirazione originaria della grande sociologia ottocentesca che aveva separato la presunta innocenza progressista degli europei grazie al concetto di cultura.

La sociologia che infastidisce Pasolini è quella che, nell'articolo *Prologo: E.M. del 1973*, definisce la «sociologia salamina»,²⁸ cioè la sociologia di Ferrarotti e dei suoi coetanei che ha importato in Italia il linguaggio e l'orientamento tecnocratico delle scienze sociali internazionali e ha previsto una piena razionalizzazione e tecnicizzazione dell'uomo e della società; Pasolini, paradossalmente, viene accostato dai commentatori, che odono nelle sue analisi gli echi antitetici, proprio a tale impostazione teorica.

²³ F. SARCINELLI, *Pasolini e il caso italiano*, in «Rassegna italiana di sociologia», 35 (2), pp. 205-230.

²⁴ F. CASSANO, *Pier Paolo Pasolini: ossimoro di una vita*, in *Il pensiero meridiano*, Laterza, Roma-Bari 1996, p. 107-130.

²⁵ F. BARBANO, *La sociologia in Italia. Le trasformazioni degli anni '70*, Angeli, Milano 2003, pp. 107-108.

²⁶ G. SAPELLI, *Modernizzazione senza sviluppo. Il capitalismo secondo Pasolini*, Mondadori, Milano 2005.

²⁷ D. PERROTTA, *Da Gagliano a Gomorra. Percorsi di confine nelle scienze sociali italiane*, in «Etnografia e ricerca qualitativa», 1, 2008, pp. 129-136.

²⁸ P.P. PASOLINI, *Prologo: E. M.*, in «Nuovi Argomenti», n. s., n. 31, gennaio-febbraio 1973. Il testo dell'intervento si trova ora P.P. PASOLINI, *Saggi sulla politica e la società* cit., pp. 242-256.

Se l'equivoco è nato dall'interpretazione critica *vulgata* dell'ultima stagione dello scrittore-regista, volendo trovare una simbolica formula che, indirettamente si rapporta anche al contesto letterario dell'epoca, si potrebbe prendere un passo della recensione critica formulata da Pier Paolo sulla discussa antologia confezionata da Gianfranco Contini per i tipi della Sansoni, *Letteratura dell'Italia unita (1861-1968): Ah, Italia disunita!*, se invece si vuole celebrare degnamente la figura dello scrittore corsaro e luterano, al di là della ricostruzione storico-sociologica, allora, l'impressione è che sia cruciale recuperare, di Pasolini, non solo le idee o gli atteggiamenti, bensì le azioni interrogandosi non solo, e non tanto, sugli strumenti concettuali ed epistemici dei sociologi e degli altri scienziati sociali, quanto piuttosto sulla loro forma di vita: sulle istituzioni, le organizzazioni e le collettività entro i quali si svolgono le pratiche intellettuali.

Finito di stampare
nel mese di marzo 2023
presso Universal Book s.r.l.
Rende (CS)

